

◆ *I terroristi volevano colpire 40 figli di coloni ma l'autobomba è stata intercettata da una jeep militare evitando il massacro*

◆ *A rivendicare l'agguato è il braccio armato del movimento integralista palestinese «Vogliamo sopprimere gli usurpatori»*

◆ *Israele assicura che non saranno messi in discussione gli accordi di Wye Plantation Netanyahu: «L'Anp combatta i criminali»*

IN
PRIMO
PIANO

Bomba a Gaza, Arafat arresta il leader di Hamas

Nel mirino un bus di bambini ebrei. Sfiolata la strage, muore un soldato

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA L'obiettivo era quel pulmino che trasportava quaranta ragazzini, «colpevoli» di essere ebrei e figli di coloni. L'obiettivo era di compiere un massacro raccapricciante, una strage di innocenti, la risposta sanguinosa agli accordi di pace siglati sette giorni fa da Netanyahu e Arafat. L'obiettivo non è stato raggiunto solo per la prontezza di riflessi di un soldato e per la blindatura del pullman. Sono le 7.45 quando lo scuolabus con a bordo 40 bambini ebrei giunge all'incrocio stradale di Kissufim, in una zona di tensione permanente a causa della presenza di insediamenti di coloni accanto al territorio sotto controllo palestinese. Il pullman è scortato da una jeep militare. In un attimo si scatena l'inferno.

Una vettura, imbottita di tritolo, con targa palestinese cerca di superare la jeep che si trova dietro lo scuolabus. Il militare alla guida si accorge che qualcosa non va. Stringe in un angolo l'auto sospettata. Che esplose. Il soldato muore ma la sua prontezza di riflessi salva la vita dei bambini. Il bilancio dell'attentato è di due morti - il soldato israeliano e l'attentatore palestinese, un guivone del campo profughi di Khan Yunis - e di 10 feriti, due dei quali, anch'essi soldati israeliani, versano in condizioni gravissime. Tra i feriti non ci sono i bambini dello scuolabus: per loro solo un ricordo sconvolgente che sarà difficile da dimenticare. «Ho visto una jeep militare saltare in aria e andare completamente a fuoco», racconta Jaber Yamawi, un palestinese che stava aspettando a quell'incrocio maledetto un autobus. «C'erano membra dappertutto. Sulla strada c'è benzina, olio e sangue. Cosa che ultimamente abbiamo visto troppo spesso», aggiunge Yigal Kirhynchach, un colono di Gaza accorso sul posto appena saputo dell'attentato.

A rivendicare l'agguato è «Ezedine al-Qassam», il braccio armato del movimento integralista palestinese «Hamas»: «Abbiamo portato a termine un'operazione per sopprimere i coloni in qualsiasi parte della nostra terra occupata nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania», fanno sapere i terroristi con un nastro registrato alla radio israeliana. E annunciano: «Colpiremo di nuovo».

I soldati israeliani isolano immediatamente la zona. Vi sono momenti di forte tensione con gli agenti palestinesi. Si sfiora lo scontro armato. Sul luogo dell'attentato giunge il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai. Ai giornalisti assicura che quell'«odiosa azione» non metterà in discussione gli accordi di Wye Plantation. Più dura è la reazione di David Bar-Illan, il potente consigliere politico di Benjamin Netanyahu: l'Autorità nazionale palestinese e Yasser Arafat, dice, sono responsabili, sia pur «indirettamente», dell'accaduto: «Li accusiamo - dice Bar-Illan - di esaltare i terroristi da una parte mentre dall'altra li combattono solo a parole». Più tardi è lo stesso Netanyahu a parlare. Scuro in volto, telessimo, il premier israeliano si reca nell'ospedale dove sono ricoverati i feriti di Kissufim. Ad attenderlo è una piccola folla di coloni. Per Bibi - ci sono solo fischi e urla di scherno: «Ecco i risultati della tua pace», grida un giovane estremista che cerca di avventarsi contro il premier. Solo l'intervento della scorta evita il contatto fisico.

«Non ci accontentiamo delle parole di condanna. Da Arafat esigiamo un impegno concreto nella lotta al terrorismo», ripete Netanyahu. Ma non sono solo «parole» quelle che Arafat spende per condannare l'attentato. Il leader palestinese telefona a Netanyahu e assicura che i responsabili di quell'«infame crimine» saranno duramente perseguiti. «Condanno energeticamente l'attentato contro un autobus di studenti», sottolinea il presidente dell'Anp,



Resti dell'autobomba esplosa a Gaza

Fayez Nureldine/Ansa

Gli attentati più gravi degli ultimi anni

■ Sono numerosi gli attentati con cui Hamas ha tentato di vanificare il processo di pace in Medio Oriente. Ecco un riepilogo dei più gravi, dal 1993.

6 APRILE 1993: durante i negoziati del Cairo, un'autobomba esplose contro un autobus davanti alla casa della cultura di Afula (bassa Galilea); 9 morti e 40 feriti.

13 APRILE 1994: una bomba esplose su un'autocorriera in sosta alla stazione degli autobus di Hadera; sei morti e 30 feriti.

19 OTTOBRE 1994: durante i negoziati con la Giordania, un'autobomba investì un autobus nel centro di Tel Aviv. 23 morti e 50 feriti.

22 GENNAIO 1995: durante i negoziati sulla liberazione dei prigionieri palestinesi, a nord di

Tel Aviv due terroristi suicidi fanno esplodere due bombe davanti ad uno spaccio alimentare. 21 morti e 60 feriti. Rivendica anche la Jihad.

24 LUGLIO 1995: durante i negoziati di Taba, un terrorista suicida a bordo di un autobus fa esplodere una bomba nel centro di Tel Aviv, davanti alla Borsa dei diamanti. Sei morti, 30 feriti.

21 AGOSTO 1995: a Gerusalemme, un kamikaze fa scoppiare una bomba su un autobus, davanti al liceo Rene Cassin. 5 morti 100 feriti.

25 FEBBRAIO 1996: durante i negoziati con la Siria, due attentatori kamikaze fanno esplodere due bombe su un autobus a Gerusalemme e all'incrocio stradale di Ashqelon. 28 morti in tutto.

3 MARZO 1996: un kamikaze si fa esplodere su un autobus a Gerusalemme. 19 morti. Sospesi negoziati con la Siria.

4 MARZO 1996: un altro kamikaze si fa esplodere al centro commerciale Dizengoff di Tel Aviv, affollato dai bambini per il carnevale (Purim). 13 morti, 130 feriti.

21 MARZO 1997: durante i negoziati sul ritiro israeliano dalla Cisgiordania, un kamikaze si fa esplodere nel caffè ristorante «A Propos». Tre morti e 47 feriti, tra cui molti bambini.

30 LUGLIO 1997: alla vigilia di un tentativo Usa di rilancio dei negoziati raelo-palestinesi, due attentatori si fanno esplodere nel mercato della frutta di Mahame Yehuda, a Gerusalemme. 17 morti. 170 feriti.

4 SETTEMBRE 1997: alla vigilia della visita del segretario di Stato Usa Albright, tre kamikaze si fanno esplodere nell'isola pedonale di Via Ben Yehuda, a Gerusalemme. 8 morti. 170 feriti.

secondo cui l'azione terroristica vuole colpire «gli interessi del popolo palestinese in un momento in cui c'è un cambiamento della vita politica ed economica». «L'Anp - aggiunge Arafat - farà di tutto per scoprire quelli che hanno progettato questo attacco e assicurarsi alla giustizia per il danno che hanno causato al popolo e all'Autorità palestinese». Nel superpresidiato quartier generale, Arafat riunisce i responsabili dei servizi di sicurezza. L'ordine è perentorio: «Occorre dare una lezione ad «Hamas». A Gaza scatta una imponente caccia all'uomo. Reparti scelti della sicurezza palestinese prendono posizione attorno alla casa dello sceicco Ahmad Yassin:

il fondatore di «Hamas» viene posto agli arresti domiciliari. In carcere finisce un altro dirigente di primo piano del movimento integralista, Mahmud al-Zahar. In serata, Arafat parla dai microfoni della radio palestinese. Si appella all'unità del popolo palestinese, promette la pace e uno Stato. È la voce di un uomo stanco, provato. Nella giornata erano circolate voci, riprese dall'agenzia stampa egiziana «Mena», delle sue imminenti dimissioni per motivi di salute. «Si tratta di un pesce d'aprile fatto ad ottobre», commenta Hassan Asfur, supervisore per l'Anp dei negoziati di pace. Ma le ombre restano e rendono ancor più oscuro il futuro del processo di pace.

L'INTERVISTA

Il leader dei coloni: «Tutta colpa di Bibi»

ROMA «Bibi, ecco i risultati del tuo cedimento. Tu parli di pace e i terroristi palestinesi attentano alla vita dei nostri bambini. Stai tradendo il popolo ebraico. E noi non lo permetteremo mai». Zvi Katzover è uno dei «miti» del movimento dei coloni: da anni è il sindaco di Kiryat Arba, l'insediamento nei pressi di Hebron, roccaforte dell'oltranzismo ebraico.

A Kiryat Arba viveva Baruch Goldstein, il medico-colono autore della strage alla Tomba dei Patriarchi. E a Kiryat Arba era di casa Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin. «Ciò che è accaduto a Gaza - dice - non ci meraviglia affatto. Con i palestinesi c'è solo una politica da adottare: quella del pugno di ferro».

Alla luce degli accordi di Wye chi è per il movimento dei coloni Benjamin Netanyahu?

«Un politico che ha sconfessato gli impegni assunti in campagna

elettorale ed è rimasto succube dei ricatti degli Usa. Un politico che ha scritto libri sulla sicurezza di Israele e poi ha ceduto la terra dei padri ai terroristi in divisa di Arafat. Una colpa imperdonabile. Non abbiamo combattuto i governi laburisti per essere presi in giro da un opportunista che ha dimostrato di avere a cuore solo il potere. Ma Netanyahu non si illuda: questo accordo gli costerà la rielezione. La maggioranza che l'ha sostenuto non esiste più».

I palestinesi affermano che è la presenza dei coloni nei Territori a scatenare tensione e violenza.

«Mi ascoltate bene: su questa terra hanno vissuto i nostri avi, Giudea e Samaria sono il cuore dell'identità ebraica. Lo sancisce la Torah. Ed è ciò che conta. Nessun ebreo può contrastare impunemente la volontà di Dio. Questa è la nostra Terra. Nessuno, ripeto nessuno, può intaccare «Eretz Israel». Chi lo



ha fatto è andato incontro alla punizione divina». **Eipalestinesi?** «Vogliamo uno Stato? Ma l'hanno

già: è la Giordania. Lì sono in maggioranza. Che provino a scalzare la dinastia hashemita. Ciò che non è tollerabile è la loro pretesa di

L'INTERVISTA

Abu Sharif: «Piegheremo questi pazzi assassini»

ROMA «Non avremo pietà per questi criminali. La loro azione è una sfida all'Autorità nazionale palestinese. Nei Territori non può esistere un contropotere armato. La stragrande maggioranza del popolo palestinese vuole la pace e noi non permetteremo che divenga ostaggio di una minoranza di estremisti». La sua voce è incrinata dalla rabbia: «Volevano assassinare dei bambini israeliani, perché altro bambini palestinesi continuassero a soffrire». Bassam Abu Sharif, primo consigliere politico di Yasser Arafat, è l'uomo che con maggior coraggio e lucidità ha anticipato le svolte più significative compiute dal leader palestinese: «Gli accordi di Wye - dice - rappresentano un importante passo in avanti sul cammino della pace. Non permetteremo che si torni indietro».

Ancora sangue nei Territori. Gli accordi di Wye rimarranno lettera morta? «Se così fosse avremmo sancito la vittoria dei nemici della pace: gli estremisti islamici e i coloni ebrei. E invece dobbiamo proseguire sulla strada delineata dagli accordi di Wye, applicandoli integralmente». **Questi accordi prevedono anche lo smantellamento dei gruppi integralisti palestinesi.**

«Stiamo già operando in tal senso. Abbiamo iniziato la confisca di tutte le armi illegali e neutralizzato varie cellule di «Ezzedine al-Qassam» (il braccio armato di Hamas, ndr.). Agiremo con la massima decisione, ma le autorità israeliane sanno bene che non è possibile garantire al 100% la sicurezza. Nei 19 mesi di stallo del negoziato, abbiamo continuato a collaborare con i servizi israeliani per reprimere il terrorismo: grazie a questa collaborazione sono stati evitati diversi attentati. Di questo impegno sono garantiti gli Stati Uniti».

L'estrema destra ebraica è tornata a chiedere la rottura dei negoziati con l'Anp.

«I fondamentalisti israeliani usano strumentalmente il tema della sicurezza per perseguire i loro disegni espansionisti. Gli insediamenti ebraici nei Territori occupa-

ti rappresentano un dato di continua tensione, un ostacolo al raggiungimento di una pace giusta e stabile in Medio Oriente. La verità è che i fini degli estremisti palestinesi coincidono con quelli dei coloni oltranzisti che uccidono palestinesi innocenti: affossare il dialogo, provocare una nuova guerra in Medio Oriente».

Critiche agli accordi di Wye sono venute anche da dirigenti palestinesi che non hanno nulla a che fare con Hamas.

«Queste critiche sono legittime e in parte condivisibili. Potevamo impuntarci, restare fermi alla richiesta di un'applicazione letterale degli accordi di Oslo. Così facendo avremmo decretato la morte del processo di pace, cadendo nella trappola della destra ebraica. Abbiamo scelto un'altra strada, investendo sul futuro: oggi il ritiro israeliano dal 13% della Cisgiordania, domani, ed è un domani ormai prossimo, la costituzione di uno Stato palestinese».

Gli integralisti hanno annunciato nuovi attentati.

«Stroncheremo la violenza. Nessuno vuole impedire agli integralisti di manifestare il loro dissenso. Ma questo deve rimanere in un ambito politico. La lotta armata deve essere bandita dai Territori».

Gli accordi di Wye aprono la strada alla discussione sullo statuto finale dei Territori. Quali sono i nodi più intricati da sciogliere?

«Senza dubbio quelli relativi allo status di Gerusalemme e alla creazione dello Stato palestinese. Negli accordi di Wye si è assunto il principio-guida della «pace in cambio dei territori». Ora occorre completare questo processo sancendo che una pace giusta è quella che si fonda su due diritti egualmente legittimi: quello alla sicurezza per Israele e il diritto all'autodeterminazione nazionale per il popolo palestinese».

Di nuovo circolano voci sulle dimissioni di Arafat.

«Voci, per l'appunto. Prive di fondamento. Mi creda, sarà Yasser Arafat il primo capo dello Stato di Palestina». **U.D.G.**

Sud Libano Feriti 4 miliziani e un israeliano

■ Un soldato israeliano e quattro miliziani dell'Esercito del Sud del Libano (Esl) sono rimasti feriti in due attacchi compiuti dagli Hezbollah nel Sud Libano. Lo hanno riferito fonti militari dello Stato ebraico secondo cui il soldato israeliano, Amid Yaron, è stato ferito alla testa e ora si trova ricoverato ad Haifa in condizioni molto gravi. L'attacco degli Hezbollah è stato compiuto nella parte occidentale della zona che Israele occupa nel sud del Libano. Quattro miliziani dell'Esl, uno dei quali in gravi condizioni, sono stati feriti nel corso di un'azione portata a termine nella regione orientale della «fascia di sicurezza». L'attacco contro i miliziani dell'Esl è stato compiuto da Amal, gruppo sciita filo siriano.

voler comandare in Terra d'Israele. Al massimo possono reclamare l'autonomia amministrativa».

Restano gli accordi di Wye che prevedono il ritiro dell'esercito israeliano dal 13% della Cisgiordania.

«Una follia. A cui ci opporremo con tutte le nostre forze. Netanyahu sta mettendo a repentaglio la vita di migliaia di israeliani. L'attentato a Gaza è solo l'avvisaglia di ciò che potrebbe accadere nel caso di un ritiro del nostro esercito. Non esiste alcuna differenza tra quelli di Hamas e i terroristi in divisa dell'Anp: l'obiettivo che si prefiggono è lo stesso, distruggere lo Stato degli Ebrei. Ma nessuno riuscirà a scacciarci dalla nostra terra. Siamo pronti a resistere e lo faremo anche a costo della nostra vita. Non assisteremo inermi a un nuovo «Olocausto» del popolo ebraico. Questa volta per mano degli Arabi». **U.D.G.**

